

«l'Unità»

«Vorrei comunicare questo pensiero ai compagni...»

Cara Unità, vado in sollecchezza: sento il bisogno di lasciarvi da parte le forme e le punteggiature. Pol tu ne fai quello che vuoi. Libera.

Sono stato, domenica e fai di domenica, invitato da una sezione milanese del comune partito. Si parlò di te. Con rabbia e mestiere. E con amore. Davanti a me un uomo, un pezzo di memoria sommerso per anni e come riaffiorato di colpo: Luciano Raimondi, detto Nicola, comandante partigiano e professore. Posso dire che negli occhi suoi, fermi ancora e ancora puliti, ho visto davvero la resistenza sia quella con la R maluscola sia quella con la R minuscola? L'ho detto, è stata una domanda col cui ricordo recuperato nella presenza e nell'abbiamo sincero, e anche la discussione in sezione. Ma nessuno di noi aveva elementi «scientifici» a supporto delle proprie opinioni. Si era portatori di sensazioni; la sensazione che tu Unità, non val più niente neanche tanto bene, quella che val male, quella che non val per niente e

che sei vecchia e che avresti bisogno di una svezilata e che insomma per dio è l'ora di finirla con le pagine CS, che suona cesso e che le capiscono soltanto chi ci scrive e suo cognato chissà perché li cogna e che poi non ci sono notizie però a me le pagine cesse mi sembrano importanti perché se un intellettuale scopia e voi ve lo dovete piantare col vostro veteroperoso-simo che mi sembrava un po' quelli che dicono che Stalin ha sbagliato quasi tutto ma che però ci vogliono un bene della madonna guarda che ti sbagli perché per me Stalin ha sbagliato un criste e sarebbe l'ora di darci un taglio a quel dirigere il che hanno quiccosa da dirci scritto da Raimondi. Ricordo che contestavo — pubblica e allora lo non capisco perché se devo sapere l'idea di tizio mi tocca leggere il giornale di Scalpari che non si sa mai da che parte sta e neanche se ce l'ha una sua di parte per non parlare dei migliori che mi sembrano un po' tutti dei migliori psichici e non è

mica detto che sia un complimento Insomma la verità è come fai a sapere la verità di chi lasciatemela dire cazzo ho la parola si lasciate lo parlare la verità è che noi siamo noiosi e l'Unità è noiosa come noi sarà spiritosa la Repubblica ma vedete che una ragione ci sarà se si continua a contrapporre l'Unità a la Repubblica silenzio per dio compagni no cioè volevo dire che comprare il nostro giornale oggi non fa diverso e non fa neanche uguale non fa niente a quel il problema che non fa niente perché una volta uno comprava l'Unità anche per dire a tutti che era comunista e magari anche contro pol un'altra volta uno comprava l'Unità del settantasei anche per dire che occiso le vatevi dalle rotte perché ci parla i compagni stanno arrivando e adesso ci dicono una bella ripulita agli enti inutili e alle rendite parasitarie e tutta quella roba il ecco forse il compagno dice una roba vera ma senso che per un verso o per l'altro mi spiego quando si faceva l'opposizione dura e quando invece eravamo lì per andare al potere ecco tutto il per andare al potere ecco il quotidiano più venduto d'Italia e allora ci darebbero anche la pubblicità come al Corriere e forse non dovremmo più tirare fuori la manica di soldi che ci tassiamo tutti gli anni per la nostra stampa che comunque al tot per cento è soprattutto l'Unità e lì.

Li, in sezione c'era un vecchio massiccio che si grattava la barba col pensiero suoi e sul pastore a sud del cui maglione quel giorno ci erano anche i ribelli, sul suo collo del testone pannoso, tecchio, s'introvavano due dure forze secolare. Ora lui, ricordo, non disse niente e niente disse Nicola che tutti ascoltava con un sorriso dolcissimo e l'occhio serio.

Pol, come spesso accade, la discussione si sciolse in rivoli propri e divenne croccio o dialogo a due o monologo nei casi più disperati: qualcuno intanto s'aggiornava per le interrompe perché non mi fa mal capire senti compagno l'ignoranza non è una virtù ignorante sa-

re che lasciato parlare kabulista del put lo credo che la nostra analisi dovrebbe essere più approfondata meno umorale vorrei dire e mi domando se non sarebbe il caso di invitare un compagno della federazione me mi sembra che esageri perché questa qui è una discussione informale tra compagni con un pezzo di torta e un bicchierino di vino e c'è passione perché si parla del nostro giornale che noi lo vorremo il più venduto di tutti quello che ci piace a tutti i compagni che basterebbe perché mica dobbiamo far un giornale che ci place agli altri e magari anche se mi prima a noi perché basterebbe che l'Unità ci piacesse ai vinti per cento degli iscritti al partito che sarebbe il quotidiano più venduto d'Italia e allora ci darebbero anche la pubblicità come al Corriere e forse non dovremmo più tirare fuori la manica di soldi che ci tassiamo tutti gli anni per la nostra stampa che comunque al tot per cento è soprattutto l'Unità e lì.

Se ne va il vecchio. Massiccio lo guarda passo. Il passo greve solleva il velo della nevralgia e scatta la forza gira fa alone attorno alla testa ormai.

Arrivato a casa ho raccontato tutto a mia moglie coi frizzi e i lazzetti della bisogni di tanti ragionari. E le ho detto di Nicola e della comune commozione. E del vecchio strampanato e fuori di testa. Pol, ho ricordato il foglio. L'ho preso dalla tasca dove l'avevo riposto con centralistica democrazia noncuranza. L'ho letto: «Proletari di tutto il mondo unitevi!».

Possibile?

Ivan Della Mea

INCHIESTA/Lo stadio nuovo di Lecce, una storia di tangenti e di faide dc

Chi ha lavorato all'ampliamento dell'impianto sportivo si è perso per strada cinquemila posti

Dal nostro inviato

Lecce — È come una tangente alla rovescia. Il costruttore si accorge, alla fine dei lavori, di essersi perso per strada il 10% dell'opera. Invece dei 50 mila posti in più, attorno allo stadio di calcio che deve ospitare il campionato di serie A del Lecce, ne ha costruiti solo 45 mila. Un errore di calcolo, una dimenticanza. Insomma una sciacchezza. E i dieci miliardi che il Comune gli aveva pagato? Va da sé che chi ha avuto ha avuto, chi ha dato ha dato, per cui l'amministrazione molli altri tre miliardi e i conti torneranno per tutti, compresi i 150 mila spettatori. E così è. Il sospetto che oltre alla tangente alla rovescia, ce ne scappi anche qualcuno di tipo tradizionale, è però forte, tanto è vero che la magistratura emette una comunicazione giudiziaria contro l'ex sindaco, il dc Ettore Giardineri, al quale sequestra poi con due operazioni distinte, un miliardo di lire su conti correnti bancari intestati a lui, alla moglie e a nomi di comodo. Si badò, come risulta dalla delibera comunale sulla situazione patrimoniale dei consiglieri, relativa ai redditi '82, l'ex sindaco denuncia un imponibile di 32 milioni e 606 mila lire. Tutto dunque sarebbe rientrato nei canoni classici. Il triangolo corrotto-corruzione-giustizia è il solito. L'esito appare scontato, col trionfo della moralità e dell'interesse pubblico. Però...

E puntualmente si fa vivo il perib. Quella che a prima vista potrebbe sembrare una trama scontata, è in realtà dissemidata, come in un giallo della migliore Agatha Christie, di indizi contrastanti, a volte fuorvianti altre volte altamente rivelatori, che varia la pena di vedere un po' più da vicino. E facciamo un piccolo passo indietro, fino al 27 marzo di quest'anno. È l'ultimo Consiglio utile prima dello scioglimento in vista delle ormai prossime elezioni. Il Lecce-calcio vede la promozione in serie A, per cui bisogna adeguare lo stadio alle nuove esigenze di capienza. La giunta dà i lavori in affidamento diretto al costruttore Costantino Rozzi, presidente dell'Asco-calcio, disegnando il metodo delle gare d'appalto o, almeno, del prezzo di concorso, come chiude il vicepresidente solo il Pci. Poi succede quel che abbiamo raccontato all'inizio. Invece dei 50 mila posti se ne vedono solo 45 mila. E in piena estate, tre mesi dopo la consultazione amministrativa di maggio, in regime di prorogato, e senza copertura finanziaria, la vecchia giunta e il vecchio sindaco danno a Rozzi un nuovo affidamento diretto per altri 3 miliardi di lire. L'entusiasmo popolare attorno alla squadra e la frenesia per l'avventura sportiva che sta per iniziare fanno intanto da velo e impediscono di mettere in campo un movimento di denuncia efficace. Nonostante ciò (ecco il primo indizio) a metà novembre parte l'inchiesta giudicata che trae in ballo il sindaco Giardineri e lo costringe a dimettersi da consigliere comunale.

È uno scandalo in «zona Cesarini»



Lecce — Il nuovo stadio in occasione dell'incontro amichevole disputato dalla nazionale contro la Norvegia nel settembre scorso.

Le ali mente dei cittadini, anche dei più discenti, non possono non affacciarsi i ricordi di tre precedenti episodi di malcostume amministrativo. E anche noi, per la nostra ricerca di indizi significativi, siamo costretti a occuparcene brevemente.

Anno 1982. Piena estate. La giunta porta in consiglio il piano regolatore generale approvato due anni prima con l'astensione del Pci. Ma è un altro strumento rispetto a quello finora noto. I comunisti fanno un esposto al pretore anche perché ritengono che siano state falsificate alcune tavole. Il pretore sequestra gli atti in pieno consiglio comunale.

La giunta querela il Pci per cauzione e la vicenda finisce in Procura che avoca anche l'inchiesta della Pretura. Quindi, con pilatesca equanimità, il giudice assolve sia la giunta sia il Pci in fase istruttoria e (secondo indizio) tutta la vicenda svanisce come una bolla di sapone senza essere passata neanche per un'udienza dibattimentale pubblica.

Nel marzo e nell'estate '84 gli altri due episodi. I lavori di metanizzazione (12 miliardi e mezzo) e il completamento dell'Oncologico (3 miliardi e 700 milioni) vengono assegnati col solito metodo dell'affidamento diretto.

A questo punto riformuliamo l'interrogativo di partenza. Perché, con questi precedenti, stavolta il sindaco rischia di rimetterci le penne? Come in tutti i gialli che si rispettino bisogna tener d'occhio il gioco delle coincidenze. La prima, e la più evidente, è che intanto Giardineri non è più sindaco: è stato lo stesso De Mita a imporre il ritorno di un ex primo cittadino e ora parlamentare, Salvatore Meliello. Una volta eletto, Meliello (terzo indizio) deve scegliere entro i tre mesi se mantiene-

re la carica di sindaco o quella di parlamentare. E nonostante gli impegni presi con gli elettori, non sembra avere alcuna intenzione di abbandonare il seggio di Montecitorio. Giardineri resta sempre un avversario scosceso. Nell'ufficio politico che governa la Dc provinciale, ha una posizione forte. Sarebbe certo lui il sostituto di Meliello a capo della giunta pentapartita.

Così stanno le cose dopo sul capo d' Giardineri scoppia la bufera: l'inchile-

sta giudiziaria destinata a spazzar via di scena. Ecco allora che la vicenda assume connotati più ampi di quelli che appalone a una prima lettura: fugace del «fatto dello stadio». Lo scandalo amministrativo si intreccia con la falda fra i correnti dc. E l'intervento della Procura non spegne i dubbi (in una città resa smaliziata da precedenti esperienze) che una volta raggiunto lo scopo, sia interesse reciproco delle correnti dc di premere per un insabbiamento del suo solo illusione.

Attorno a questa mischia c'è intanto una città minacciata di degrado, non solo urbanistico, e che trova crescenti difficoltà a utilizzare il suo antico aristocratico

caso Giardineri. «Ma la Procura ha un modo — dice Gigi Pedone, segretario cittadino del Pci — per dimostrare la sua autonomia: va fino in fondo senza guardare in faccia nessuno, perché un altro insabbiamento darebbe inevitabilmente corpo a quelle che per ora sono solo illusioni».

Perché questo farmaco non è disponibile in Italia?

Fatta questa lunga premessa non giustifico — come si potrebbe? — le violazioni dei diritti umani in Urss: rivendico per tutti la libertà reale a viaggiare, a parlare, a pensare. Yelena Bonner ha il diritto di andare dove desidera per curarsi i suoi acciacchi; sarebbe bene che tutti, anche i sovietici, potessero godere dello stesso diritto.

Per noi italiani però vorrei strutture sanitarie adeguate a garantire a tutti il diritto (la libertà) alla salute. Da parte della nostra stampa vorrei la denuncia non scandalistica, ma ferma e continua, delle inadempienze: vorrei però anche un'informazione puntuale sulle cure mediche più avanzate, anche se sono praticate in Urss. Non tutti gli italiani potranno (avranno la libertà economica) di accedervi; ma almeno sapremo a quale libertà rinunciamo.

MARISA DAL MASO (Valdagno - Vicenza)

LETTERE ALL'UNITÀ

Padre David, facendo così, non si alimenta il qualunquismo?

Egregio direttore,

Ho appreso dall'Unità del 5 dicembre che tra i soci fondatori della nuova associazione «Società civile» c'è padre David Turolo dei Servi di Maria. Mi compiaccio per la continua sincera attenzione che padre David, come cristiano e sacerdote, pone ai fermenti innovativi della società, onorando, in tal modo, anche l'ordine religioso di cui fa parte.

Ma proprio per quest'ultima ragione, mi si concede di dissentire pubblicamente sull'esclusione dal diritto di associazione dei politici di professione decisa per statuto. Moltsimi di essi svolgono una funzione fondamentale e insostituibile nella difesa dei diritti civili e delle libertà democratiche.

Intuendo le ragioni di tale esclusione, meglio sarebbe stato posto pure la questione in questi termini: «Le battaglie civili non vengano semplicemente delegate ai soci che occupano per professione posti di potere nelle istituzioni civili ed ecclesiastiche, ma siano condotte, anche attraverso queste, da tutti i soci, con il coinvolgimento dei cittadini che si identificano in una società civile».

ENRICO PAOLUCCI
segretario del movimento degli allievi dei Servi di Maria (Rovato - Brescia)

Guardiamo l'Austria coi suoi treni-navetta

Cara Unità,

ho seguito con estremo interesse il dibattito scaturito dalla proposta di realizzazione di una nuova camionale transappenninica Sasso Marconi-Barberino.

Concordo in gran parte con l'analisi effettuata dal compagno Mezzanotte (segretario Filt-Cgil), pubblicata il 20/10, che propone, oltre al potenziamento di percorsi alternativi già esistenti, il trasbordo degli autotreni su treni-navetta nel tratto Bologna-Firenze. Recandomi infatti spesso in Austria per motivi di lavoro, ho potuto constatare personalmente i benefici arretrati dall'istituzione dei collegamenti ferroviari «navetta» per gli autocarri in transito. In molti tratti autostradali ed autostradali, le lunghe colonne di autotreni (costretti precedentemente a sostenere forzate) si sono almeno dimezzate.

Non potrebbe essere questa anche per il nostro Paese un'occasione di effettivo rilancio delle ferrovie?

NANDO POZZONI (Milano)

Le libertà di qui e le libertà di là (almeno saperlo)

Caro direttore,

tra il febbraio ed il marzo 1985 sono stata sottoposta ad un ciclo di 40 iniezioni presso la clinica Helmholtz di Mosca.

Nel giro di un anno la mia capacità visiva era infatti diminuita moltissimo. Né in Svizzera (dove era stata operata nel 1970 per distacco della retina) né in Italia esistono cure che rallentino la degenerazione della retina, causa del progressivo diminuire della mia capacità visiva.

Subito dopo la cura in Urss, la mia capacità visiva è passata da 2/10 a 4/10 per l'occhio sinistro e da 8/9 a 9/10 per l'occhio destro. Questi risultati vengono mantenuti anche ora, malgrado la dr. Galina Sacharova della Helmholtz mi garantisce il mantenimento solido della capacità visiva iniziale e non del miglioramento conseguito.

Durante il mio soggiorno moscovita ho conosciuto molti italiani che, con grandi sacrifici, si sottopongono periodicamente in Urss a cure per la retina pigmentosa. Questi malati sarebbero condotti alla cecità in breve tempo: con la terapia a cui sono sottoposti in Urss mantengono una discreta capacità visiva.

Perché questo farmaco non è disponibile in Italia?

Fatta questa lunga premessa non giustifico — come si potrebbe? — le violazioni dei diritti umani in Urss: rivendico per tutti la libertà reale a viaggiare, a parlare, a pensare. Yelena Bonner ha il diritto di andare dove desidera per curarsi i suoi acciacchi; sarebbe bene che tutti, anche i sovietici, potessero godere dello stesso diritto.

Per noi italiani però vorrei strutture sanitarie adeguate a garantire a tutti il diritto (la libertà) alla salute. Da parte della nostra stampa vorrei la denuncia non scandalistica, ma ferma e continua, delle inadempienze: vorrei però anche un'informazione puntuale sulle cure mediche più avanzate, anche se sono praticate in Urss. Non tutti gli italiani potranno (avranno la libertà economica) di accedervi; ma almeno sapremo a quale libertà rinunciamo.

Alberto SAVIO, Fonte Trevi, Maurizio VEZZARO, Arciero, Giovanni LODI, Genova, Aldo BOCCARDO, Borgomaro, Gino MEDELLIN, Torino, Luigi CIRCHETTA, Perugia, Italo RICCHI, Lame, Monigo; Michele IPPOLITO, Deliceto; Emilio G. Cerano, Giuseppe ROSSI, Bassano Niccolò MANCA, Sant'Elpidio a Mare, Bortolo COVALETO, Bruxelles, Fausto BIGNAMI, Bologna, Carlo MINOPARDO, Bologna; Bruno FRANCINI, Montevarchi; Francesco FERLA, Pescosolido («A proposito del deficit dello Stato, non basta munirsi di secche e silvare e svuotare la nave dell'acqua che è entrata. È necessario invece tamponare le falle da cui entra»).

Antonio MONTUORO, Tiriolo («Nei tratti ferroviari Napoli-Salerno, cruciale per i collegamenti tra il Centro e il Sud, i treni sono costretti a continuare per lunghi periodi di tempo»); Giorgio TENNERI, Valsenago (abbiamo inviato la lettera sul «penoso argomento riguardante la legge sul precariato della scuola materna ed elementare»); Neri BAZZURRO, Genova Voltri («Non spunta giorno levante senza che gli organi d'informazione stiano costretti a dichiarare in alto mare quello che il giorno precedente il pentito partito aveva dato per appianato e risolto, in omaggio alla mai desueta regola di esercizio re il potere più per torbide subrieche che per chiare benemerenze»).

Manlio CUCCHINI, Udine («Per la grande maggioranza dei lavoratori, da sole all'altro, la vita è composta di problemi tristi, difficili; e noi abbiamo il compito di cercare insieme, a cuore aperto, la soluzione»); Gian Franco GRAZIANO, Crescentino (faremo pervenire alla Direzione del Partito la tua lettera «di censura per la scelta della Regione Piemonte — durante l'amministrazione Pci-Psi — di costruire una seconda centrale nucleare nella zona di Trino Vercellese»).

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che la censura non compia il proprio ruolo ce lo precisate. Le lettere non firmate o siglate e con firma illeggibile o che recano in testa indicazioni